



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Giancarlo Gabbianelli, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Mario Soggiu, *Tesoriere*. *Consiglieri*: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella. *Comitato Scientifico*: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Indesit-Whirpool e Pirelli-ChemChina

Passano in Italia, come semplici correnti d'aria, gravi fatti di assoluta rilevanza senza che il Governo, le forze politiche e i mezzi di informazione e di commento ne facciano oggetto di adeguata allarmata analisi. I casi ai quali ci riferiamo ormai sono numerosissimi e si riferiscono al passaggio in mano straniera di importanti industrie italiane, eccellenti in vari settori. Fra gli ultimi vanno segnalati due casi: uno nel settore degli elettrodomestici e l'altro in quello dei pneumatici. Un'azienda di rilevanza nazionale sia per la qualità della produzione che per lo sbocco nei mercati esteri, quale è la Indesit, in questi giorni passa definitivamente nelle mani dell'americana Whirpool che, in contrasto con l'accordo preso nel 2013, ha portato fuori Italia alcune linee di produzione ed ora si appresta a dichiarare 1.350 esuberi, compresi gli 800 addetti dello stabilimento di Caserta che verrebbe chiuso.

Un altro caso, il cui nome ha fatto la storia del trasporto su strada da oltre un secolo, la Pirelli, sta per essere "occupata" dal colosso cinese ChemChina secondo una strategia del Governo di quel Paese che mira, attraverso suoi fondi statali, a occupare posizioni strategiche in vari settori dell'economia mondiale e a portare in Cina il know-how (carpendo anche segreti di produzione) per essere competitivi direttamente dal proprio territorio. Per quanto riguarda la questione Whirpool-Indesit cercheremo di approfondire quanto prima il danno che ne verrà per gli italiani. Intanto, nell'immediato, in questo numero de Il Sestante Mario Bozzi Sentieri illustra sinteticamente, ma con la giusta efficacia, il caso Pirelli, emblematico anch'esso dell'assenza di una politica industriale in Italia.

Tra non molto l'Italia si sveglierà dal suo torpore e maledirà chi dei suoi rappresentanti politici non è stato attento agli eventi incombenti né all'altezza dei suoi compiti di salvaguardia. Auspichiamo che il risveglio non avvenga troppo tardi, quando interi settori strategici dell'economia italiana saranno definitivamente in mani decisionali di altri. La disoccupazione dei fattori produttivi nazionali – il lavoro in testa, ma anche la tecnica, la capacità organizzativa e i capitali – diverrà endemica. La colpa fin da ora va ascritta in pari misura sia alla gretta miopia dei cosiddetti uomini politici impegnati nelle risse individualistiche all'interno dei partiti e nelle manovre più indecenti fra i partiti stessi, sia all'arretratezza scientifica ed etica dei cosiddetti economisti esperti che sostengono ancora le teorie della felice automaticità della concorrenza mercatistica come unico fattore di progresso civile, oltre che economico.

Da ultimo, riteniamo opportuno - nell'ambito della rubrica "Segnalazioni" - riportare eventi significativi in se stessi, ma che suonano a forte rampogna per quelle residue forze sociali e nazionali che non valorizzano i propri uomini illustri e non impostano le proprie battaglie su idee mobilitanti di alto valore civile ed economico: ci riferiamo al caso Marcello Veneziani, licenziato perché "parla chiaro" e all'introduzione di un inizio di compartecipazione dei lavoratori ai risultati economici della Fiat, ora diventata Fiat Chrysler Automobiles.(g.r.)

SOMMARIO

- *Il "caso Pirelli" Assente la politica industriale: I gravi rischi per il sistema Paese.* di Mario Bozzi Sentieri
- **Rubriche:** "Segnalazioni": *Chiude il Cucu', lascio il giornale (3/3/2015) e Replica al "Il Giornale" (5/3/2015) di Marcello Veneziani. In FCA i lavoratori parteciperanno ai risultati aziendali: aumenti salariali fino al 14% (Il Foglio 16/4/15). "I Libri del "Sestante" Rassegna di novità librarie a cura di Mario Bozzi Sentieri.*

Convegno Nazionale CESI - Giovedì 23 aprile ore 10.00 - ROMA Tempio di Adriano
Un nuovo modello di sviluppo per una nuova Italia protagonista in Europa

Il “caso Pirelli”

Assente la politica industriale: I gravi rischi per il sistema Paese.

di Mario Bozzi Sentieri

A chi “appartiene” un’azienda ? Al solo proprietario di maggioranza? Agli azionisti? O non è piuttosto espressione di una realtà ben più complessa? Al di là dei fattori formali che ne determinano la piena proprietà dal punto di vista giuridico, ogni azienda è espressione di una complessità di interessi quali sono quelli dei dipendenti, del management, del territorio, degli stessi cittadini-consumatori.

Per la sua storicità si può dire che ogni azienda appartenga spiritualmente al vissuto delle comunità che intorno ad essa sono cresciute, l’hanno sostenuta, in essa si sono riconosciute.

Non ci sentiamo perciò, sulla base di queste considerazioni, di archiviare la recente “scalata” della Pirelli da parte della China National Chemical Corporation (Cncc), come la migliore delle scelte possibili – parola di Marco Tronchetti Provera, Presidente - Amministratore delegato del Gruppo milanese – né di risolvere la questione circoscrivendola nell’ambito delle ineluttabili necessità del mercato.

La questione – ci sia consentito – è un po’ più complessa.

Il vero problema non è assecondare il mitico mercato nel nome della ricapitalizzazione delle aziende, della competitività internazionale, dell’immane concorrenza. Accettare fatalisticamente queste “logiche” vuole dire non rendersi conto delle debolezze del nostro sistema produttivo e quindi non correre ai ripari per cercare di risolverle.

Di fronte alla “gracilità” del nostro capitalismo (con le sue carenze strutturali e con la sua mancanza di liquidità, a causa di un mondo bancario lontano dall’economia reale e di uno Stato che ha abbandonato ogni ruolo in materia), considerate le oggettive manchevolezze del nostro sistema-Paese (con le infrastrutture inadeguate, la burocrazia soffocante, la tassazione ai massimi livelli, la ricerca sottovalutata) e vista l’assenza di una vera politica industriale, è più facile aprire le frontiere e vendere i nostri “gioielli produttivi” che impegnarsi seriamente a rendere competitive le nostre aziende sui mercati.

La recente “scalata” della Pirelli è la classica punta d’iceberg di un’invasione, neppure tanto strisciante, che ha già interessato decine di aziende italiane. Gruppo Ferretti (yacht), De Tomaso Automobili, Fiorucci (alimentari), Miss Sixty (moda), Benelli (motociclette), Cdp Rieti, che controlla Snam e Terna, Ansaldo Energia sono solo alcune delle grandi aziende passate, negli ultimi anni, sotto il controllo cinese.

E’ facile – del resto – per i nuovi “Paesi emergenti” (con in testa la Cina ed gli Emirati Arabi, ma anche con le più recenti attenzioni degli investitori indiani verso le aziende siderurgiche, da Bagnoli a Taranto, e nei confronti di Pininfarina) muoversi con grande spregiudicatezza facendo incetta delle nostre eccellenze produttive.

Intanto perché quei Paesi hanno a disposizione grandi risorse (nel 2014 gli investimenti cinesi all’estero hanno superato la soglia dei 100 miliardi di dollari, mentre per quest’anno l’obiettivo è di 113 miliardi), accumulate – per la Cina - grazie alle aperture commerciali, utilizzate dalle aziende europee nell’ultimo ventennio, attraverso forme di delocalizzazione produttiva selvaggia. E poi perché il terreno pare essere senza barriere, senza controlli ed intermediazioni politiche.

Da una parte c’è il ruolo pubblico dei grandi gruppi cinesi (State Grid Corporation, ChemChina, People’s Bank of China), strategicamente impegnati a realizzare gli indirizzi della politica economica ed estera, secondo la linea tracciata dal governo di Pechino e così

sintetizzata dal presidente del *Center for China & Globalization*, Long Yongtu : «*Andare all'estero servirà a costruire una piattaforma per i gruppi cinesi per crescere attraverso la partecipazione nell'economia globale. La crescita sostenibile e la capacità di competere sul palcoscenico globale dipendono dalla velocità con la Cina può favorire le sue compagnie internazionali*».

Dall'altra parte c'è un'Italia senza strategia economica ed estera, ma soprattutto senza adeguati strumenti di indirizzo, di controllo e d'intervento, costretta a subire i processi di colonizzazione industriale, ed un'Europa "parcellizzata", dove a persistere sono i singoli interessi nazionali piuttosto che una unitaria volontà e capacità di competere.

Pensiamo – nello specifico – a quello che avrebbe potuto essere realizzato proprio nel settore dei pneumatici, dove tra i quattro big mondiali a fianco della giapponese Bridgestone e l'americana Goodyear, compaiono due aziende europee, la francese Michelin e la tedesca Continental. L'aggressività cinese non risparmierà nessuno, laddove una politica di concertazione europea avrebbe potuto essere realizzata con successo. Il risultato ? Secondo il "Financial Times", in un settore che necessita un consolidamento, la potenza finanziaria cinese metterà sotto pressione le varie Goodyear, Michelin, Continental, Hankook. «*Nei loro panni*», dice Stuart Pearson, analista di Exane Bnp Paribas, «*sarei atterrito (horrified)*».

Nel vecchio continente ed in particolare nel suo ventre molle, costituito dall'Italia, oltre l'idea del *laissez-faire* non si va, perdendo così di vista le nuove dimensioni della sfida globale, le forze in campo e soprattutto la necessità di sviluppare nuove forme di difesa ed attacco sui mercati.

Le ragioni di fondo della strategia cinese non sono infatti finanziarie. A Pechino più che remunerare i propri capitali interessa acquisire tecnologie, competenze e potere decisionale. L'entrata in Pirelli a questo porta, com'è confermato dall'accordo con ChemChina a cui toccherà un numero di consiglieri di amministrazione pari a quelli nominati dai soci italiani, ma a cui sarà garantita la scelta del presidente del Cda che, in caso di parità fra voti a favore e contrari su una determinata decisione, potrà esprimere un voto doppio, superando così eventuali scogli.

Il tempo dirà – per usare le parole di Tronchetti Provera – se quella realizzata è stata la migliore delle scelte possibili. Già da oggi possiamo dire che lo è per chi realizzerà significative plusvalenze, ma certamente non per il nostro Paese che comunque perderà un'ulteriore porzione della propria "sovranità economica".

A vincere, alla fine, è sempre la logica del "fare cassa", laddove altri dimostrano di lavorare sulle strategie e gli investimenti di lunga durata. Quelli che, poi, in termini finanziari, industriali e geopolitici contano realmente, non solo per le singole aziende, quanto soprattutto per i singoli Paesi, misurandone, nel loro complesso, la tenuta e la forza espansiva.

“Segnalazioni”

Il CESI e il suo bollettino non pubblicano abitualmente notizie e riflessioni politiche aventi carattere precario perché purtroppo la vita del sistema politico vigente in Italia oggi è caratterizzato soprattutto dal chiacchiericcio polemico e astioso quasi sempre privo di contenuti.

Tutti sappiamo che questo modo di affrontare i problemi incombenti senza solidi progetti riguardanti il futuro sono il sintomo più evidente della fase di esaurimento costituzionale delle attuali istituzioni del nostro Paese che opera in uno stato di assoluta debolezza sia nei confronti dell'Europa che del resto del mondo.

A questo proposito il CESI, infatti, postula una fase costituente che non s'ispiri alle vecchie e false ideologie, né ai loro ipocriti camuffamenti e cerca di promuovere la formazione di una nuova classe dirigente.

Vi sono però degli episodi che oltrepassano sia la quotidianità dei fatti sia l'operare delle singole persone. Pertanto riteniamo utile, oltre le valutazioni politologiche, anche esprimere viva solidarietà e condivisione ad uno dei maggiori intellettuali italiani, scrittore coltissimo e acuto giornalista, Marcello Veneziani il quale è stato nelle ultime settimane oggetto di una discriminazione da parte di un quotidiano politico cui egli ha dato prestigio con i suoi scritti.

La seconda serie di “Segnalazioni”, riguarda l'accordo tra l'Amministratore Delegato della Fiat Chrysler Automobiles e il responsabile della regione Emea (Europe, Middle East, Africa), riguardante la partecipazione dei lavoratori ai risultati economici dell'impresa.

Chiude il CUCU', lascio Il Giornale (3/3/2015)

di Marcello Veneziani

Cari Lettori, ora vi spiego. Siete in tanti a scrivermi e telefonarmi per sapere come mai non appare più il cucù sul Giornale. Non posso andar via come un clandestino.

Il Giornale mi ha comunicato la decisione di chiudere il mio rapporto di lavoro. Subito o al più entro l'estate. La decisione dell'Editore è presa e finirà in modo consensuale. La motivazione formale è lo stato di crisi dei giornali e del Giornale stesso che impone tagli e prepensionamenti.

Al Giornale, si sa, esprimevo una linea dissonante, la mia rubrica era un'isola. Cominciai a scrivere sul Giornale venticinque anni fa, chiamato da Indro Montanelli, ne uscì quando mi parve che la sua posizione non rappresentasse più i suoi lettori e la necessità di una svolta nel Paese; vi ritornai con Feltri per due volte.

Lascio a ciascuno pensare al risvolto politico, giornalistico, ma anche umano e professionale, della vicenda in corso; vi risparmio il mio stato d'animo. Chi ha idee come le nostre non è facile che trovi tribune accoglienti.

Tengo a farvi conoscere lo stato delle cose, senza polemiche, anche per rispondere a quanti in precedenza mi chiedevano come mai la rubrica quotidiana saltava così spesso negli ultimi tempi, non per mia negligenza. Ho un ruolo pubblico, rappresentativo di un'area d'opinione, la mia attività è esposta in vetrina ogni giorno.

Dunque è giusto essere trasparenti fino alla fine e giustificare a voi lettori, che siete i miei veri editori, la futura assenza e la scomparsa della rubrica cucù, dopo quattro anni di vita. Ho già

vissuto situazioni analoghe, alcuni ricordano precedenti esperienze, censure, licenziamenti, casi come l'Italia settimanale ma non solo. È il prezzo amaro della libertà e dell'incapacità di essere cortigiani, ruffiani e puttani.

Non è un mistero che da tempo reputo conclusa la parabola politica di Berlusconi: da anni non esprime una posizione politica e non interpreta il sentire del suo popolo, perché è preso nelle proprie vicende e nella tutela, pur comprensibile, dei suoi interessi.

Lo scrivo da tempo, in un crescendo di toni, da *La rivoluzione conservatrice in Italia*, ed. 2012 ("la fine del berlusconismo"), poi sul Giornale stesso e giorni fa sul Corriere della sera. Criticai pure la "pascalizzazione" di Berlusconi, i messaggi sulla famiglia, i trans, l'animalismo.

Non ebbi esitazioni a criticare Fini quando era ancora in auge, perché ritenevo che stesse uccidendo la destra, e il tempo poi ci dette amaramente ragione.

Per lo stesso motivo non ho esitato a dire che Berlusconi fu la causa principale del trionfo elettorale e poi della dissoluzione del centro-destra. Lo portò al governo e poi alla rovina, col concorso determinante di poteri ostili e alleati ottusi, giudici e media; aggregò forze diverse e poi le disgregò. Espulse pezzi uno dopo l'altro, fino al vuoto, farcito di quaquaraquà.

Le mie idee saranno giuste o sbagliate, lo dirà la prova dei fatti, ma quei giudizi nascono da un ragionamento, privo di rancori o vantaggi personali, mosso da passione di verità e da una testimonianza di vita e di coerenza, costi quel che costi.

Cercherò di non chiudere il rapporto con voi che mi seguite da tempo e siete abituati al gusto aspro della libera verità, anche quando è scomoda, per noi stessi o per chi abbiamo, in spirito di libertà, sostenuto. Finché ne avrò la possibilità, scriverò dove mi sarà permesso dire quel che penso, e non mancherò di far sentire la mia voce e anche i miei pensieri dell'anima, quelli meno legati all'attualità. Vi voglio bene, sul serio

Replica al "Il Giornale" del 5/3/2015

di Marcello Veneziani

Si legge che secondo Il Giornale non vi sarebbe nessun proposito dell'Editore di abolire la rubrica cucù ma si tratterebbe solo di un effetto dello stato di crisi del Giornale e dell'iniqua legge Renzi sui prepensionamenti. Se si trattasse solo di questo non si spiegherebbe perché:

1) la rubrica quotidiana cucù, uscita regolarmente per quattro anni, è stata negli ultimi mesi ridotta a cinque, quattro, tre volteasettimana;

2) su alcuni argomenti sensibili, come mai era accaduto, è del tutto saltata (cinque volte nel primo scorcio del 2015), e ancora più numerosi i giorni in cui è slittata. Senza entrare nel dettaglio...

3) al posto della rubrica cucù ne è stata collocata un'altra: oltre quella di Alberoni promossa alla domenica, facendo così saltare un altro giorno al cucù, per il lunedì è sorta una rubrica graficamente identica al cucù sullo sport. E pure sul sito del giornale la rubrica è stata sostituita, già prima che interrompessi, da quella di Ostellino (il Giornale in crisi però si permette qualche lusso di nuovi acquisti).

4) la firma non è apparsa tra le firme con cui il giornale ha annunciato la nascita di un inserto culturale, e gli articoli che erano stati richiesti e concordati come pezzi portanti d'apertura vengono relegati all'interno.

5) le mail in cui Veneziani affrontava in linea riservata l'amarezza e la sorpresa nel veder sparire così spesso il cucù, non hanno ricevuto neanche una risposta dal direttore o da chi ne fa le veci.

6) tutto questo è avvenuto dopo aver esplicitato la sua critica alla pascalizzazione di Berlusconi e all'assenza ormai da tempo di un disegno ed un messaggio politico per ripiegare esclusivamente sul piano personale (sulla fine del berlusconismo ne scriveva invece da anni); critiche, si badi bene, precedenti alla comunicazione fatta dall'editore, tramite un'impiegata, che avrebbe dovuto lasciare il giornale. Poi convocato a Milano, Veneziani ha appreso solo arrivando in sede all'ora stabilita che quel giorno il direttore amministrativo non era in sede o si era improvvisamente ammalato).

È dunque lecito chiedersi se una firma strategica del giornale possa essere cancellata, come non è accaduto agli altri giornali in stato di crisi, senza tentare di salvarla, come gli è stato ribadito dall'Editore tramite il direttore amministrativo in un successivo incontro.

La conclusione legittima è che l'Editore (non il Direttore) ha colto l'occasione dello stato di crisi per liberarsi di una presenza negli ultimi tempi sgradita. Veneziani conferma che negli anni precedenti la sua libertà d'espressione e dissenso era stata garantita; ma nella fase finale e patologica del berlusconismo, all'insegna del cacciare cacciare, la musica è cambiata. Forse è la sigla di chiusura.

In Fca i lavoratori parteciperanno ai risultati aziendali: aumenti salariali fino al 14%
Accordo tra Marchionne e il responsabile della Regione Emea, Alfredo Altavilla.
L'ad di Fca: «Finite le sterili contrapposizioni tra capitale e lavoro».

da Il Foglio 16 aprile 2015

I dipendenti di Fiat Chrysler Automobiles in Italia parteciperanno ai risultati dell'azienda. Ad annunciare la nuova politica retributiva alle organizzazioni sindacali sono stati l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, e il responsabile della Regione Emea, Alfredo Altavilla. L'obiettivo, spiega una nota, è quello di far partecipare direttamente tutte le persone ai risultati di produttività, qualità e redditività nell'ambito del piano industriale 2015-2018.

Il nuovo sistema retributivo prevede due elementi addizionali al salario base. Il primo è un bonus annuale che sarà calcolato sui risultati di efficienza produttiva dei rispettivi stabilimenti parametrati sul livello raggiunto nell'ambito del Wcm: il compenso, pagabile agli inizi dell'anno seguente all'anno di esercizio, avrà un valore medio del 5 per cento del salario base e, in caso di over performance potrà arrivare a un massimo del 7,2 per cento.

Il secondo elemento variabile è collegato al raggiungimento dei risultati economici per l'area Emea, inclusi i marchi Alfa Romeo e Maserati. Il compenso totale per il periodo quadriennale è pari al 12 per cento del salario base che potrà arrivare, in caso di over performance al 20 per cento. Considerata la lunghezza temporale del piano, una parte del bonus, pari al 6 per cento del salario base verrà pagata trimestralmente a partire dal 2015. Agli inizi del 2019, verificati i risultati, i lavoratori riceveranno il resto del bonus che ai massimi valori del piano potrà arrivare al 14 per cento del salario base. Il costo totale massimo per Fca del piano quadriennale sarà di oltre 600 milioni di euro. Il sistema verrà applicato a tutto il settore auto e una soluzione simile verrà adottata per la componentistica.

«Negli scorsi anni Fca ha dovuto fare i conti con un sistema di relazioni industriali stagnante basato su sterili contrapposizioni tra capitale e lavoro. Quei giorni sono finalmente finiti», ha commentato Marchionne. «Quello che abbiamo proposto oggi - ha aggiunto - è un sistema che riconosce la centralità dei nostri lavoratori per il raggiungimento degli obiettivi del piano industriale 2015-2018. Senza il loro contributo e il loro impegno, gli obiettivi del piano avrebbero irraggiungibili».

«Il miglioramento dell'efficienza operativa (Wcm) - ha concluso - e il raggiungimento degli obiettivi finanziari che rispecchiano le nostre ambizioni di costruttore globale, dipendono da loro. È per questo che riteniamo che debbano ricevere benefici economici significativi al raggiungimento dei risultati previsti».

I Libri del “Sestante”

Rassegna di novità librerie a cura di Mario Bozzi Sentieri

Sabino Cassese, *Governare gli italiani – Storia dello Stato* (Il Mulino, pagg. 408, Euro 28,00)

Siamo tutti scontenti dello Stato italiano. Perché un Paese con un passato tanto ricco è oggi così povero? Perché una società tanto vivace si dà poteri pubblici incapaci di procurarle infrastrutture, giustizia, servizi, benessere? Perché le classi dirigenti non sono mai riuscite a ridurre l'altissimo debito pubblico con cui lo Stato è nato? Perché la macchina pubblica appare tanto debole con i forti, forte con i deboli? Interrogativi che non hanno mai mancato di occupare le ricerche degli storici o dei politologi. Mancava però a questo quadro composito uno sguardo (e una ricostruzione) dall'interno della macchina statale italiana che sapesse coniugare lo scorrere degli eventi storici esterni al loro sedimentarsi e stratificarsi nella “sala ingranaggi” : il luogo dove, fatalmente, idealità e progetti sono destinati ad incontrarsi con la realtà e dove anche le più meritorie intenzioni possono infrangersi. Uno sguardo che solo un autorevole studioso delle organizzazioni statali come Sabino Cassese può avere, e che ci restituisce una storia del nostro farsi Stato senza infingimenti.

Andrea Baranes e Leopoldo Nascia, *Con i nostri soldi. Come vengono usate male le nostre tasse e come potremmo usarle meglio* (Ponte delle Grazie, pagg. 251, Euro 15,00)

Di fronte a una crisi che sembra non avere fine, il messaggio delle istituzioni europee e internazionali e del mondo politico è univoco: dobbiamo "rimettere a posto i conti pubblici", non ci sono alternative a sacrifici e austerità. Ma le cose stanno davvero così? Certo, esistono enormi sacche di inefficienza, ma spesso - e questo libro lo dimostra - sono diverse da quelle che l'Europa, e i governi di ogni colore, hanno messo alla gogna dell'opinione pubblica. Ed è proprio vero che bisogna tagliare la spesa pubblica? Questo libro dimostra che sono possibili tagli più efficaci di quelli drasticamente effettuati negli ultimi anni e meno dannosi per il benessere degli italiani. E lo fa partendo da una spiegazione chiara e critica dei meccanismi del bilancio dello Stato, che finalmente mette in grado il lettore di giudicare da sé le procedure e i contenuti della nostra spesa pubblica.

Aldo Carera (a cura di) , *Giuseppe Toniolo. L'uomo come fine. Con saggi sulla storia dell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori* (Vita e Pensiero, pagg. 552, Euro 50,00)

Il volume raccoglie ventidue saggi dedicati alla figura e al pensiero di Giuseppe Toniolo, (Treviso, 1845 - Pisa, 1918) economista e sociologo recentemente beatificato. Per originalità di pensiero, forza di convinzioni e coerente testimonianza di vita, Toniolo è stato autorevole e intenso interprete delle profonde trasformazioni che, tra la crisi di fine Ottocento e i rinnovati slanci del nuovo secolo, stavano ridisegnando gli assetti economici, sociali e politici delle società capitaliste. Radicato per molti aspetti nel suo secolo, l'economista e sociologo cattolico - docente di Economia politica all'Università di Pisa - nelle analisi storiche di lungo periodo, illuminate dai principi etico-cristiani, trovò materia per uscire dagli schemi interpretativi a lui coevi e accostare il problematico profilo della contemporaneità che si affacciava al Novecento. Ai drammatici effetti dell'individualismo utilitarista e al laicismo socialista Toniolo contrappose la forza delle intelligenti e libere iniziative degli uomini mossi da un fine spirituale, capaci di tenere stretti i legami tra ragione e fede. Il suo fu un potente richiamo all'impegno di pensiero e d'azione dei cattolici nell'affermare la centralità dell'uomo nell'economia di mercato e nel promuovere le espressioni concrete di una socialità naturale consona agli assetti propri della democrazia. Accostato con il rispetto del passato cui appartiene, Toniolo si offre al dialogo aperto con l'uomo d'oggi e con le nuove manifestazioni della complessità sociale, per rileggere con noi la storia del presente.

Convegno Nazionale CESI



Un nuovo modello di sviluppo per una nuova Italia protagonista in Europa

Giovedì 23 Aprile 2015 ore 10:00

Tempio di Adriano - Piazza di Pietra - ROMA

PROGRAMMA

Cosimo Marco de' Medici

Presentazione del Convegno e del CESI

Giancarlo Gabbianelli

Saluto e introduzione ai lavori

Gaetano Rasi

I modelli di sviluppo nell'economia reale

Angelo Scognamiglio

Economia finanziaria e sviluppo

Carlo Vivaldi Forti

Un nuovo modello di sviluppo

Mario Bozzi Sentieri

Sviluppo e partecipazione sociale

Giulio Terzi Sant'Agata

Sviluppo e processi di internazionalizzazione

Franco Tamassia

Sviluppo e istituzioni costituzionali: analisi critica delle riforme

Giancarlo Gabbianelli

Conclusione dei lavori

NOVITA'



Gaetano Rasi
**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**
DAL MSI, MSI AD AN (1946-2009)
SOLFANELLI

OPERA IN TRE VOLUMI

I volume

La costruzione dell'identità

(1946-1969)

pp.232, €18,00

II volume

L'alternativa al sistema

(1970-1993)

III volume

Evoluzione, involuzione, eclissi

(1994-2009)

Il Msi e le sue derivazioni (Msi-Dn ed An), sono state le uniche forze politiche che, con il sindacalismo della Cisl e dell'Uil, per oltre un sessantennio hanno impostato ed elaborato un originale progetto politico di radicale rifondazione dello Stato italiano inserito attivamente nel contesto dell'unificazione europea.

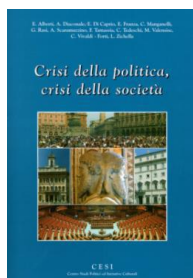
Già dal titolo dell'opera *Storia del Progetto Politico Alternativo dal MSI ad AN* e da quelli di ciascuno dei tre volumi di cui è composta, può essere desunto e documentato il contenuto radicalmente diverso dalla storiografia conformista, che non ha preso in considerazione il fatto che si è trattato di un progetto politico originale ed autonomo, non assimilabile agli elastici progetti ideologici liberisti e socialisti e che, quindi, lo si sia voluto considerare come *ideologia da doversi negare*.

Il piano dell'opera ha la seguente articolazione: Il primo volume, dal titolo "*La creazione dell'identità (1946-1969)*" riguarda il periodo che va dalla nascita del Msi (dicembre 1946) fino al 1969 (nuova Segreteria Almirante). Il secondo volume, "*L'alternativa al sistema (1970-1994)*" va dalla preparazione del IX Congresso Msi fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, avvenuta con il Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995. Il terzo volume, dal titolo "*Evoluzione, involuzione ed eclissi (1995-2009)*", fa riferimento alla destrutturazione organizzativa e alla depauperazione del patrimonio progettuale fino alla fusione di An con Fi (Forza Italia). La tesi che pervade l'intera opera è che i presupposti e gli obiettivi del progetto politico e programmatico rifondativo rimangono storicamente validi ed attuali. Da ciò l'espressione "eclissi", ossia temporaneo oscuramento.

Prenotazioni attraverso il CESI sconto 15%

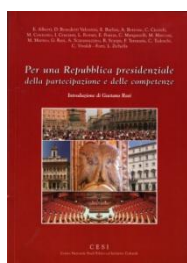
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" – Fascicoli con indice

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)
Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)
Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)
Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2014)
Fascicolo 5° dal n°41 (15.11.14) al n°50 (28.2.2015)
Sono inoltre disponibili i singoli bollettini



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com. Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario BCC: CESI - Iban: IT03L083273894100000000796